

U:

India, vita quotidiana in una foto di Paolo Pellizzari da «Un miliardo di indiani» (5 Continent)



BUSINESS ETICO

Il volto pulito della finanza

«Io, ex supermanager investo nel microcredito»

L'intervista Rodolfo Fracassi, fondatore di MainStreet Partners: «Ho lasciato la City perché mi sentivo a disagio. Voglio guadagnare cambiando la vita delle persone»

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

RODOLFO FRACASSI È UN ECONOMISTA MILANESE DI 37 ANNI, LAUREATO ALLA BOCCONI E SPECIALIZZATO IN ANALISI FINANZIARIA, UN DECENNIO BRILLANTE IN SALOMON BROTHERS E GOLDMAN SACHS. EPPURE, UN SENSO DI ANGOSCIA CRESCENTE: «NON MI RITROVAVO PIÙ NEI VALORI DEL MIO LAVORO, GUADAGNAVO MOLTO MA MI SENTIVO FUORI LUOGO». Poi un sabbatico di nove mesi da Quito a Ushuaia in bicicletta: 8mila km, la grandiosità della natura, «la folgorazione». Diventare finanziere sociale. Dal 2008 è co-fondatore della MainStreet Partners, la sua «strada giusta»: una boutique finanziaria indipendente che da Londra fa consulenza a grandi aziende, fondi pensione e banche per «investire bene e nel bene». Commercio equosolidale, social housing, agricoltura sostenibile, energie rinnovabili. In Italia opera attraverso la partnership con Uman Foundation, la nuova associazione di Giovanna Melandri nata per fare da ponte tra realtà internazionali nel settore della finanza etica.

Da manager in una delle prime banche d'affari del mondo a biker in tenda e sacco a pelo. Bel salto.

«Non è accaduto da un giorno all'altro, non è stato facile trovare il coraggio dopo 12 anni in un contesto. Il disagio era nato nel tempo. Quando non ti piace quello che vedi in giro e vuoi cambiare le cose, ma non sai come».

Lei ha mollato il sistema nel 2007. Quando la bolla speculativa era al suo apice e Lehman Brothers il futuro inconcepibile.

«Sì, erano gli anni dei mercati a gonfie vele e dei super bonus. Ora si guadagna meno e tanti cambiano vita. Allora, invece, rimasero tutti sorpresi. Il fatto è che a me la finanza è sempre piaciuta, ma non l'avidità che le vedevo intorno. Finanza ed economia sono scienze utili all'umanità. Invece ho visto gente perdere i riferimenti e pensare solo a fare soldi da lì a tre mesi. Ho visto da dentro l'impazzimento del sistema».

È stata quella l'epifania?

«Non avevo le idee chiare. Mi affascinava il microcredito: l'idea di prestiti senza garanzie a gente comune che impiantando un business cambiasse la propria vita. Ma come? Passavo i 30 minuti di pausa pranzo a chiedermi come riciclare le mie competenze. Quel tempo non bastava mai, e mi ritrovavo con una frenesia e un'insoddisfazione di fondo. Allora ho capito che dovevo staccare. Disintossicarmi per tornare positivo».

Ed è partito per la Patagonia. Era già un ciclista esperto?

«Mai fatto più di un week end. In pianura. Un giorno al computer ho visto un sito di viaggi e ho detto al mio collega di scrivania: "Andrea, partiamo subito (Andrea Carati, compagno di avventura a pedali e poi co-fondatore di MainStreet, ndr)". E lui: "Fantastico". Io, superserio nella vita, ho realizzato un sogno da ragazzini. Mi sono licenziato e sono partito senza biglietto di ritorno».

Reazioni di amici e parenti?

«Sentivo il peso della riconoscenza per i miei genitori che mi hanno pagato gli studi. E sa-

pevo che tanti avrebbero dato chissaché per essere al mio posto di lavoro. Con mio padre, con me esigente, è stato complicato: gli ho scritto una lunga lettera. Alla fine si è entusiasmato: gestiva il nostro sito del viaggio. La mia fidanzata l'ha presa meno bene: ci siamo lasciati».

Dall'agosto 2007 all'aprile 2008 attraverso Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina. Cosa l'ha colpita di più?

«La natura. Non avevo mai fatto più di due settimane di vacanza in hotel. Lì mi muovevo con tutta la casa dietro. Pioggia e vento in faccia, fatica fisica, tra 3mila e 5mila metri di altitudine. E vedere come vivono i poveri del mondo. Niente cinema, libri, bistecche. Niente alternative. Quando torni indietro non puoi avere la stessa testa di prima».

La sua testa come è cambiata?

«Nel nulla della Terra del Fuoco ho cominciato a mettere insieme i pezzi. Creare una finanza utile, capace di risolvere i problemi sociali delle persone incontrate nel viaggio ma anche le disuguaglianze dell'Occidente».

Così è nata MainStreet Partners?

«Bel nome, vero? La strada principale. Ripartire la finanza sulla strada vera: il finanziamento del bene».

Qual è esattamente la vostra attività?

«Facciamo consulenza finanziaria a investitori istituzionali (fondazioni, banche private, fondi pensione) per aiutarli a investire in progetti di impatto sociale. Per ora in America Latina, Africa Subsahariana e India. Abbiamo creato prodotti finanziari per il microcredito, aiutato a costruire ospedali. Con Cariplo abbiamo dato vita a un fondo che ha finanziato oltre 4 milioni di persone. Adesso lavoriamo a un fondo etico con una delle maggiori banche italiane».

E ci si guadagna?

«Facciamo soldi, non carità. Gli investitori hanno un ritorno del 3-5% annuo circa. In futuro vogliamo ampliare l'offerta alle persone fisiche, ma servirà una struttura più capillare».

Il progetto che più l'ha affascinato?

«Vaatsalya, una catena di cliniche low cost che opera in India. Funziona così: si affitta un edificio in un villaggio; si assumono medici che accettano salari contenuti; si usano macchinari di seconda mano, e si offre un servizio in day hospital. Così anche i contadini possono curarsi cataratta o braccio rotto a prezzi sostenibili. L'ha fondata un medico under 40, che mi ha detto: "Basta osservare i problemi della gente e le idee ti vengono"».

Molti investimenti sono in energia solare. Funziona?

«Vedo il successo una società che commercializza in Africa lampade da tavolo a basso consumo con un filo di 7 metri legato a un pannello solare sul tetto. Una famiglia può cucinare senza bruciare la casa, far fare i compiti ai figli e ricaricare il cellulare».

...

Il progetto più affascinante? Vaatsalya, una catena di cliniche low cost che opera in India

IL NOSTRO WEEK END: DISCHI Le Stagioni di Vivaldi stravolte meravigliosamente da Mark Richter : **LIBRI** I 101 volti di Italo Calvino : **TEATRO** Quattro attori nel nome della sicurezza e le sue aberrazioni : **ARTE** Le contemplazioni di Carsten Nicolai **PAG.20-24**